

La Voce di Gesù Maestro

SETTIMANALE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA PER LA PARROCCHIA GESÙ MAESTRO
VIA NOMENTANA, 580 - TOR LUPARA (ROMA) - TEL. 06 905 93 16

<http://www.gesumaestro.it> - E-mail: parrocchia@gesumaestro.it

Pro manoscritto - Fotocopiato in proprio

ANNO XXVIII - N° 34 DEL 19 AGOSTO 2012 - XX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO B - VERDE

La Parola di Dio Domenica 19 Agosto 2012

Prima Lettura	Pr 9,1-6
Salmo Responsoriale	Sal 33
Seconda Lettura	Ef 5,15-20
Vangelo	Gv 6,51-58

Calendario della Settimana

Domenica 19	S. Giovanni Eudes
Lunedì 20	S. Bernardo; S. Samuele; S. Filiberto
Martedì 21	S. Pio X; S. Ciriaca; S. Privato
Mercoledì 22	B. Maria V. Regina; S. Filippo Benizi
Giovedì 23	S. Rosa da Lima; S. Zaccheo
Venerdì 24	S. Bartolomeo ap.; S. Giovanna Antida Thouret
Sabato 25	S. Ludovico; S. Giuseppe Calasanzi

Il pane di Cristo ci dà la vera vita

padre Antonio Rungi

In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Celebriamo oggi la XX domenica del tempo ordinario e il vangelo ritorna sul discorso del pane di vita che Gesù fa di se stesso e che cerca di far capire ai suoi discepoli nella sua giusta portata religiosa, spirituale e soprannaturale. Che il discorso giovanneo sul pane di vita sia centrale in tutto il quarto vangelo lo si comprende alla luce della liturgia della parola di Dio di queste domeniche estive dedicata proprio a questo. L'importanza di tale discorso è data dal fatto che Gesù rivendica giustamente a se stesso la funzione di guidare il popolo di Israele alla salvezza eterna e farlo con la coerenza di chi, cosciente della sua missione, è in mezzo al popolo di Dio come inviato, come atteso messia, come il vero liberatore, come il nutrimento dell'esistenza che non si consuma in un momento o in un tempo limitato. La manna ricevuta quale dono di Dio, per Israele è un aiuto temporaneo, anche se importante e prefigurazione di quanto avverrà. Gesù Cristo sarà il pane vero quello che estingue la vera e profonda fame di felicità e di eternità nel cuore dell'uomo. Accettare questo pane, riconoscerlo e poi alimentarsi di esso significa per il vero credente, ritagliarsi le porte del paradiso fin da questo mondo. Sappiamo infatti nella fede come questo Cristo-Pane sia fatto cibo per noi e bevanda nel momento in cui Cristo stesso istituiva il sacramento dell'eucaristia nell'ulti-

ma cena ed affidava alla chiesa la celebrazione di questo memoriale fin alla sua definitiva venuta sulla terra. Cogliere i vari significati e passaggi del discorso del pane di vita che oggi nuovamente Gesù ci propone nella celebrazione eucaristica di questa domenica nel cuore dell'estate 2012, è andare alla sorgente della vera ed eterna alimentazione che soddisfa tutte le esigenze interiori dell'uomo. Possiamo ben dire che questo pane che riceviamo è una credenziale per l'eternità, è un investimento certo per il vero futuro è una porta aperta alla vera felicità. Basta sperimentare ogni domenica ed ogni giorno tutto questo con il ricevere la Santissima Eucaristia ben disposti interiormente, purificati dalla condotta malvagia e dalla perversione del nostro cuore e ci rendiamo esattamente conto di quanto Cristo abbia ragione nel parlare dell'utilità di questo pane unico, che non è a buon mercato, né calmierizzato da qualcuno per mantenere sul mercato della storia il prezzo più idoneo; ma è un pane che richiede un'attenta selezione e chi decide di mangiarlo deve fare scelte radicali e coerenti ed avere dentro di sé la certezza di una vita eterna, che va costruita nel tempo.

Giustamente San Paolo Apostolo, nella seconda lettura di oggi, ci richiama ai nostri fondamentali doveri e compiti di essere degni del nome di cristiani che portiamo. Egli scrive agli Efesini, ma si rivolge anche a noi cristiani del XXI secolo, non diversi, anzi peggiori per molti versi, rispetto ai cristiani del tempo di Paolo, tempo della prima evangelizzazione, tempo di forte contrasto al paganesimo imperante, come d'altra parte è ai nostri giorni. Potremmo ricavare da queste regole di comportamento una serie di denunce e vizi di oggi: essere saggi e non stolti; utilizzare bene il tempo; valutare con saggezza il tempo presente che è cattivo; non essere sconsiderati; non ubriacarsi di vino che fa perdere il controllo di se stesso e si sa quanto questo è vero in famiglia, nella società o alla guida degli autoveicoli; fare della propria vita un canto di lode a Dio, ed altre raccomandazione del genere come un buon padre di famiglia che vuole il bene dei suoi figli. Tutto questo comportamento etico ed equilibrato deve far necessariamente ricorso a quella sapienza del cuore, senza la quale è impossibile pensare, progettare e realizzare il bene. Quella sapienza che ci viene dall'alto e che dobbiamo chiedere giorno per giorno

(Continua a pagina 2)

al Signore soprattutto quando i tempi si fanno più duri e difficili come quelli che stiamo vivendo attualmente. Il testo della prima lettura di oggi, tratto dal libro dei Proverbi parla proprio di questo fondamentale atteggiamento del cuore e della vita di un credente rispetto alla vita che scorre nel tempo. Il forte appello alla conversione, al cambiamento di rotta ad abbandonare l'inesperienza ed aprire la mente ed il cuore all'intelligenza è un atto decisionale che bisogna assumersi davanti a Dio e alla propria coscienza quando sappiamo dove sta il bene e magari lo vorremmo pure fare e perseguire, ma poi ci lasciamo andare e continuiamo per la nostra strada di insipienza, di insensatezza. La Sapienza divina chiede oggi a chi è privo di senso di andare a cibarsi e a bere alle sorgenti della vera felicità che solo Dio può donare al cuore dell'uomo. Sia questa la nostra preghiera di oggi: *“O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi in noi la dolcezza del tuo amore, perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio”*. Amen.

Il prossimo 11 ottobre inizierà l'Anno della fede. Riportiamo la Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio con la quale il Papa Benedetto XVI indice questo particolare Anno per la Chiesa.

10. Vorrei, a questo punto, delineare un percorso che aiuti a comprendere in modo più profondo non solo i contenuti della fede, ma insieme a questi anche l'atto con cui decidiamo di affidarci totalmente a Dio, in piena libertà. Esiste, infatti, un'unità profonda tra l'atto con cui si crede e i contenuti a cui diamo il nostro assenso. L'apostolo Paolo permette di entrare all'interno di questa realtà quando scrive: *“Con il cuore ... si crede ... e con la bocca si fa la professione di fede”* (Rm 10,10). Il cuore indica che il primo atto con cui si viene alla fede è dono di Dio e azione della grazia che agisce e trasforma la persona fin nel suo intimo.

L'esempio di Lidia è quanto mai eloquente in proposito. Racconta san Luca che Paolo, mentre si trovava a Filippi, andò di sabato per annunciare il Vangelo ad alcune donne; tra esse vi era Lidia e il *“Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo”* (At 16,14). Il senso racchiuso nell'espressione è importante. San Luca insegna che la conoscenza dei contenuti da credere non è sufficiente se poi il cuore, autentico sacrario della persona, non è aperto dalla grazia che consente di avere occhi per guardare in profondità e comprendere che quanto è stato annunciato è la Parola di Dio.

Professare con la bocca, a sua volta, indica che la fede implica una testimonianza ed un impegno pubblici. Il cristiano non può mai pensare che credere sia un fatto privato. La fede è decidere di stare con il Signore per vivere con Lui. E questo *“stare con Lui”* introduce alla comprensione delle ragioni per cui si crede. La fede, proprio perché è atto della libertà, esige anche la responsabilità sociale di ciò che si crede. La Chiesa nel giorno di Pentecoste mostra con tutta evidenza questa dimensione pubblica del credere e dell'annunciare senza timore la propria fede ad ogni persona. È il dono dello Spirito Santo che abilita alla missione e fortifica la nostra testimonianza, rendendola franca e coraggiosa.

La stessa professione della fede è un atto personale ed insieme comunitario. E' la Chiesa, infatti, il primo soggetto della fede. Nella fede della Comunità cristiana ognuno riceve il Battesimo, segno efficace dell'ingresso nel popolo dei credenti per ottenere

la salvezza. Come attesta il [Catechismo della Chiesa Cattolica](#): *“«Io credo»*; è la fede della Chiesa professata personalmente da ogni credente, soprattutto al momento del Battesimo. *«Noi crediamo»* è la fede della Chiesa confessata dai Vescovi riuniti in Concilio, o più generalmente, dall'assemblea liturgica dei fedeli. *«Io credo»*: è anche la Chiesa nostra Madre, che risponde a Dio con la sua fede e che ci insegna a dire *«Io credo»*, *«Noi crediamo»*”.

Come si può osservare, la conoscenza dei contenuti di fede è essenziale per dare il proprio *assenso*, cioè per aderire pienamente con l'intelligenza e la volontà a quanto viene proposto dalla Chiesa. La conoscenza della fede introduce alla totalità del mistero salvifico rivelato da Dio. L'assenso che viene prestato implica quindi che, quando si crede, si accetta liberamente tutto il mistero della fede, perché garante della sua verità è Dio stesso che si rivela e permette di conoscere il suo mistero di amore .

D'altra parte, non possiamo dimenticare che nel nostro contesto culturale tante persone, pur non riconoscendo in sé il dono della fede, sono comunque in una sincera ricerca del senso ultimo e della verità definitiva sulla loro esistenza e sul mondo. Questa ricerca è un autentico *“preambolo”* alla fede, perché muove le persone sulla strada che conduce al mistero di Dio. La stessa ragione dell'uomo, infatti, porta insita l'esigenza di *“ciò che vale e permane sempre”*. Tale esigenza costituisce un invito permanente, iscritto indelebilmente nel cuore umano, a mettersi in cammino per trovare Colui che non cercheremmo se non ci fosse già venuto incontro. Proprio a questo incontro la fede ci invita e ci apre in pienezza.

11. Per accedere a una conoscenza sistematica dei contenuti della fede, tutti possono trovare nel [Catechismo della Chiesa Cattolica](#) un sussidio prezioso ed indispensabile. Esso costituisce uno dei frutti più importanti del [Concilio Vaticano II](#). Nella Costituzione Apostolica [Fidei depositum](#), non a caso firmata nella ricorrenza del trentesimo anniversario dell'apertura del [Concilio Vaticano II](#), il Beato [Giovanni Paolo II](#) scriveva: *“Questo Catechismo apporterà un contributo molto importante a quell'opera di rinnovamento dell'intera vita ecclesiale... Io lo riconosco come uno strumento valido e legittimo al servizio della comunione ecclesiale e come una norma sicura per l'insegnamento della fede”* [21].

E' proprio in questo orizzonte che l'Anno della fede dovrà esprimere un corale impegno per la riscoperta e lo studio dei contenuti fondamentali della fede che trovano nel [Catechismo della Chiesa Cattolica](#) la loro sintesi sistematica e organica. Qui, infatti, emerge la ricchezza di insegnamento che la Chiesa ha accolto, custodito ed offerto nei suoi duemila anni di storia. Dalla Sacra Scrittura ai Padri della Chiesa, dai Maestri di teologia ai Santi che hanno attraversato i secoli, il *Catechismo* offre una memoria permanente dei tanti modi in cui la Chiesa ha meditato sulla fede e prodotto progresso nella dottrina per dare certezza ai credenti nella loro vita di fede.

Nella sua stessa struttura, il [Catechismo della Chiesa Cattolica](#) presenta lo sviluppo della fede fino a toccare i grandi temi della vita quotidiana. Pagina dopo pagina si scopre che quanto viene presentato non è una teoria, ma l'incontro con una Persona che vive nella Chiesa. Alla professione di fede, infatti, segue la spiegazione della vita sacramentale, nella quale Cristo è presente, operante e continua a costruire la sua Chiesa. Senza la liturgia e i Sacramenti, la professione di fede non avrebbe efficacia, perché mancherebbe della grazia che sostiene la testimonianza dei cristiani. Alla stessa stregua, l'insegnamento del *Catechismo* sulla vita morale acquista tutto il suo significato se posto in relazione con la fede, la liturgia e la preghiera.

(segue)